

TRACCI ANTICA

Architettura e terremoto in Molise

*a cura di
Enza Zullo*

*presentazione di
Domenico Padula*

PALLADINO EDITORE



TRACCI **A**NTICA

Architettura e terremoto in Molise

Atti del Convegno del 2 luglio 2005:

“Il Molise, il terremoto e la festa di S. Anna”

a cura di
Enza Zullo

PALLADINO EDITORE

I N D I C E

5

PRESENTAZIONE <i>di Domenico Padula</i>	7
PREMESSA <i>di Domenico Pellegrino</i>	9
INTRODUZIONE <i>di Daniela Di Tommaso</i>	11
LA REGIONE E IL TERREMOTO: STRUMENTI, LEGGI E SISTEMA ORGANIZZATIVO <i>di Michele Iorio</i>	15
TERREMOTI E FEDE POPOLARE NEL MOLISE <i>di Mauro Gioielli</i>	21
ASPETTI DELL'ECONOMIA MOLISANA DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Natalino Paone</i>	33
ARCHITETTURA E PROTAGONISTI DELLA RICOSTRUZIONE IN MOLISE DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Enza Zullo</i>	41
TERREMOTI E SVILUPPO URBANO: IL CASO DI PESCOLANCIANO <i>di Biagio Del Matto</i>	91
IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO MOLISANO TRA TERREMOTO E ABBANDONO: DUE CHIESE A RUDERE A PESCOLANCIANO <i>di Claudio Varagnoli</i>	103
IL TERREMOTO DEL 1854 E LE VICENDE COSTRUTTIVE DEL CASINO DEL DUCA D'ALESSANDRO A SPRONDASINO <i>di Paola Gallio</i>	117
DECORO E FUNZIONALITÀ NEI CANTIERI OTTOCENTESCHI DI TERMOLI <i>di Lucia Serafini</i>	129
LE VICENDE DELLA CHIESA DI S. CRISTINA E DEL SUO CORO A SEPINO DOPO IL TERREMOTO DEL 1805 <i>di Giuseppina Rescigno</i>	145
LA MEMORIA STORICA DEL TERRITORIO PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO SISMICO <i>di Elvezio Galanti</i>	157
LE INDAGINI GEOFISICHE PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE DAL RISCHIO SISMICO <i>di Paolo Mauriello</i>	167
IL TERREMOTO DEL 2002 A SAN GIULIANO DI PUGLIA: UN ESEMPIO DI RICOSTRUZIONE <i>di Luigi Barbieri</i>	179

TERREMOTI E FEDE
POPOLARE NEL MOLISE

di Mauro Gioielli

Demologo

Nei secoli, il Molise è stato ripetutamente colpito da movimenti tellurici, anche molto drammatici. A volte tali calamità naturali hanno fatto nascere nuove forme di religiosità, altre volte sono state collegate a preesistenti espressioni di fede che, influenzate dagli eventi sismici, hanno assunto innovativi aspetti o inedite caratteristiche. La devozione per Sant'Anna, ad esempio, in più paesi molisani si è rafforzata e modificata dopo il terribile sisma del 26 luglio 1805¹ ma non è questo l'unico culto che mostra rapporti con i terremoti.

Santa Barbara

Le notizie sulla vita di Santa Barbara Vergine e Martire sono incerte e frammentarie². Visse presumibilmente nel III-IV secolo, e fu martirizzata sotto Massimino o Massimiano (o, forse, Massimino Daja)³. Anche sul luogo dove ebbe i natali, le fonti sono discordi; Nicomedia di Bitinia in Turchia, però, appare la città più accreditata. La totale assenza di inequivocabili notizie storiche su Santa Barbara ha fatto nascere intorno alla sua figura varie leggende che hanno condizionato sia la devozione che l'iconografia della martire.

Secondo la tradizione, Barbara, figlia di un ricco pagano, s'era segretamente convertita al cristianesimo. Quando il padre decise di darla in sposa ad un soldato senza fede, la fanciulla, che aveva fatto voto di castità, si rifiutò. Allora il genitore, convinto che la solitudine le avrebbe fatto cambiare idea, la rinchiuso in una torre senza porte e con due sole finestre. Santa Barbara, però, chiese ed ottenne che fosse aperta una terza finestra, che le rammentasse la Santissima Trinità. Con quella costante presenza nei pensieri, a nulla valsero le insistenze del padre, che la fece anche torturare più volte. Uno dei supplizi fu quello di denudarla e avvolverla

1 L'argomento è stato già ampiamente approfondito dallo scrivente e pertanto non riproposto in questa sede. Si veda M. GIOIELLI, *Il Trionfo delle Messi. La festa di Sant'Anna a Pescolanciano*, in M. GIOIELLI (a cura di), *Il Trionfo delle Messi. Storia e tradizioni di Pescolanciano*, Campobasso 2005, pp. 19-74; ID, *La festa di Sant'Anna ed altri aspetti della cultura etnica jelsese*, in G. PALMIERI-A. SANTORIELLO (a cura di), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*, Ferrazzano 2005, pp. 193-216.

2 Cfr. A. GRANO, *Santa Barbara. Il mito, la leggenda, la storia, la passione, la morte*, Napoli 2000, p. 58.

3 A. CATTABIANI, *Santi d'Italia. Vite leggende iconografia feste patronati culti*, ristampa Milano 1999, I, p. 125; A. GRANO, *op. cit.*, p. 30.

gerla in panni tanto ruvidi e pungenti da farla sanguinare. Ma, per intervento divino, quando tolsero i panni, Barbara era intatta e più bella che mai. Il padre, allora, decise di ucciderla, e volle decapitarla egli stesso. Subito dopo, però, una giustizia superiore intervenne: un fulmine scoccato a ciel sereno incenerì il genitore crudele⁴.

Il patronato antisismico

Il calendario riserva a Santa Barbara la data del 4 dicembre, ma gli isernini la festeggiano soprattutto il 6 giugno. In genere, è invocata per scongiurare le intemperie (patronato antitempestatario), quando violenti temporali e fulmini squarciano il cielo⁵. A Isernia, però, è invocata parimenti contro il pericolo dei terremoti⁶. Ancora oggi, quando si avvertono movimenti sismici⁷, anche lievi, c'è qualcuno che si reca in chiesa a pregare davanti alla sua statua. Più volte in passato, in occasione di scosse che hanno provocato panico nella popolazione, il simulacro è stato condotto in processione.

Nei giorni che precedono la festa isernina, dal 28 maggio al 5 giugno, si effettua la novena. La mattina del 6 – nella chiesa di San Francesco, in cui è custodita la statua di Santa Barbara – si officiano solitamente tre messe. Nelle ore pomeridiane se ne celebra un'altra, dopo la quale una processione percorre le vie della città⁸.

Durante l'anno, la statua è conservata in una teca vetrata, collocata a lato dell'altare maggiore. Dall'inizio del novenario, l'immagine viene spostata nella zona anteriore dello stesso altare, dove per meglio accoglierla ed esporla, si realizza una sorta di nicchia scenica.

La scultura, in legno policromo, è di buona fattura. La santa indossa un mantello rosso, una sopravveste verde a disegni giallo-oro e una veste celeste⁹ con fiorellini azzurri. La mano sinistra regge la palma del martirio, il seno destro è lacerato da un pugnale di foggia orientale, il capo è cinto da una corona. In basso, a sinistra della fanciulla, è posta una piccola torre che ricorda l'episodio agiografico prima narrato. Sull'altro lato, ai piedi della statua, quasi come in un presepe, sono collocati dei modellini di edifici, alcuni dei quali sono inclinati a rappresentare gli effetti d'un movimento tellurico (fig. 1).

A Isernia, con ogni probabilità il patronato antisismico di Santa Barbara ha avuto origine nel dicembre 1456. In seguito – per l'iniziale influsso del terremoto del 1688

4 M. GIOELLI, *La Signora dei fulmini*, in "Extra", anno VI, n. 44, 4 dicembre 1999, p. 15. Si può ribadire quanto già scritto: "In questa vicenda leggendaria può cogliersi la simbologia dei contrasti tra generazioni, accentuati da una visione maschilista del rapporto familiare, laddove il discendente di sesso femminile deve ancor più sottostare al volere del padre-padrone".

5 Id., *Barbara, la santa che protegge dai terremoti*, in "Nuovo Molise", anno III, n. 133, 6 giugno 1998.

6 I patronati fondamentali di Santa Barbara sono identici ad alcuni di quelli attribuiti a San Vincenzo Ferrer, che viene invocato pure "contro i fulmini e i terremoti". A. MALOSSINI, *Dizionario dei Santi Patroni*, Milano 1995, p. 293.

7 Il patronato antisismico di Santa Barbara è presente anche a Longano dove, secondo padre A. Lauriola, dopo il terremoto del gennaio 1915 con epicentro nella Marsica, una cappella fu intitolata a detta santa. A. LAURIOLA, *Longano. Un paese da amare*, Isernia 1999, p. 45.

8 M. GIOELLI, *Isernia fra passato e presente*, Campobasso 2006, foto a p. 62.

9 La veste è d'un celeste molto tenue, tendente al bianco.



Fig. 1. Statua di Santa Barbara. Isernia, chiesa di San Francesco (foto M. Gioielli 2006).

e per il decisivo effetto di quello del 1882 – si è cominciato a festeggiare la santa il 6 giugno d’ogni anno¹⁰.

Nel 1456, “in nocte S. Barbarae” – come fu documentato in un’antica pergamena – “ingentissimus et potentissimus Terremotus” colpì il Regno di Napoli. Le vittime furono “quadraginta milia”, di cui circa “octingenti homines” a Isernia¹¹.

Mario Baratta¹² menziona più fonti riguardanti quel sisma tra cui l’Ambasciatore Senese che scriveva in data 7 dicembre: “a di 4 de questo [mese], sonate le XI hore venne uno terremoto”; Ercole Marchese di Ferrara che dava partecipazione dell’avvenimento con una lettera in cui dice “sabato quarto giorno dello stesso mese sino alla domenica verso le dodici ore avvenne un terremoto”. Ed infine un manoscritto sincrono della Università di Pavia pubblicato dal Romano¹³ riferisce che “MCCCCLVI a dy quatro de dexembre tra le X e XI hora e durò per un decimo d’ora fu in lo Reame

un terremoto”. Queste testimonianze portano dunque Baratta a concludere che “la scossa disastrosa avvenne nella notte del 4-5 dicembre tra le ore 10 e 11”.

Va detto che il sesto mese dell’anno è quello in cui sono accaduti altri movimenti tellurici avvertiti ad Isernia. Nel giugno 847, la città “fu quasi interamente distrutta con grande numero di vittime”¹⁴. Il 5 giugno 1688 un terremoto interessò numerose località del Molise¹⁵ e della Campania, e fu avvertito anche in altre regioni. Le scosse si ripeterono intense nei giorni immediatamente successivi. Circa due mesi

10 Vincenzo d’Apollonio sostiene che dopo il terremoto del 1882, “per voto, ad Isernia il 6 giugno si celebra la festa di Santa Barbara”. Si veda V. D’APOLLONIO-P. DAMIANI, *Cronotassi dei terremoti in Isernia e nel resto del Molise (346-1986)*, Isernia 1991, p. 41. Le fonti orali, raccolte dallo scrivente nel 1997, genericamente, narrano d’un terremoto avvenuto nel giugno d’un “imprecisato anno”. M. GIOIELLI, *Santa Barbara, i fulmini e i terremoti*, in “Extra”, anno IV, n. 21, 7 giugno 1997, p. 15.

11 Il testo latino della pergamena fu trascritto da G.V. CIARLANTI, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia [ma Napoli] 1644, pp. 440. Altre fonti, tra cui lo stesso Ciarlanti (*Ibidem*, p. 440), asseriscono che i morti furono milleduecento.

12 M. BARATTA, *I terremoti d’Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino 1901, pp. 67-68. Alcune fonti scritte datano il terremoto del 1456 al 4 dicembre (o nella notte fra il 4 e 5 dicembre); gli annali sismici, però, lo collocano al 5 dicembre.

13 G. ROMANO, *Il terremoto del 1456. Nota di un codice manoscritto di Pavia*, estratto da “Archivio Storico per le Province Napoletane”, Pavia 1890.

14 M. BARATTA, *op. cit.*, p. 15.

15 A. PERRELLA, *Effemeride della Provincia di Molise (già antico Sannio)*, I, Isernia 1890, p. 359; M. CAMPANELLA, *Boiano tra storia e cultura popolare*, Boiano 1997, pp. 74-76. L’a. sostiene che il terremoto del giugno 1688 fu fra i tre maggiori parossismi che colpirono il Matese molisano, con una magnitudo inferiore solo ai sismi del 1456 e del 1805.

durarono quelle di assestamento. Il 6 giugno 1882¹⁶, “a 6h 40m ant., in Isernia fortissima scossa ond.-suss. ne-sw di 5-6s: a 6h 50m a. altra meno lunga ed intensa e quindi una terza”¹⁷.

Thunderbolts and earthquakes

Nella prima metà dell'Ottocento, l'inglese Richard Keppel Craven, compì un viaggio in alcune province italiane, visitando anche il Molise. Poi pubblicò il resoconto di quella esperienza e, per quanto concerne Isernia, raccontò l'incontro¹⁸ con *a young man, apparently an artificer*, che gli parlò dei miracoli fatti quotidianamente da un'immagine della Madonna presente nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano¹⁹. Nel resoconto si legge: “Among these, he said, was an eternal immunity in favour of the town from thunderbolts and the ravages of tempests, obtained through its special interference from Divine indulgence: the same privilege had been requested with regard to earthquakes, but, added he sighing, fin adesso non si ha potuto ottenere”²⁰.

A Isernia, però, le protezioni *from thunderbolts and tempests* sono quelle tipiche di Santa Barbara. Non è escluso che Keppel Craven fraintese, o forse “l'apparente artigiano” si spiegò male. All'epoca, le difficoltà di comunicazione fra un molisano che si esprimeva in dialetto (o in pessimo italiano) e un viaggiatore straniero erano certamente molte.

Sant'Emidio

Gran parte di quel che si conosce di Sant'Emidio proviene da una *Passio* (XI-XII secolo) redatta dopo il ritrovamento dei resti d'un presunto martire, chiamato *Emindius*. La *Passio* – già poco o per nulla attendibile poiché più leggendaria che storica e scritta da un falsario in epoca tarda, ossia vari secoli dopo la vita del santo – fu in seguito ulteriormente adulterata da taluni religiosi che aggiunsero nuove notizie fantasiose e strumentalmente create.

Nonostante si possa cautamente affermare che Sant'Emidio non sia mai esistito²¹, è utile riassumere quanto su di lui tramanda la tradizione agiografica.

16 Un secondo terremoto colpì Isernia il 3 dicembre 1882, ossia alla vigilia della ricorrenza di Santa Barbara (A. PERRELLA, *op. cit.*, II, Isernia 1891, p. 284).

17 M. BARATTA, *op. cit.*, p. 490.

18 R. KEPPEL CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, Londra 1838. L'episodio è riportato anche in M. GIOIELLI, *La più famosa festa molisana*, in “Extra”, anno V, n. 35, 26 settembre 1998, p. 14.

19 Nella chiesa isernina dedicata ai Santi Medici, vi sono più immagini della Vergine. Si veda D. CATALANO, *Il santuario dei SS. Cosma e Damiano*, in D. CATALANO-N. PAONE-C. TERZANI, *Isernia*, Isernia 2001, pp. 205-224. Sul culto isernino verso questi due santi, si vedano: G.V. CIARLANTI, *Vita, martirio, morte e miracoli de' gloriosi martiri Ss. Cosmo e Damiano*, Isernia 1888 (1ª edizione Napoli 1653); M. GIOIELLI, *L'eremo dell'eros. La festa dei santi Cosma e Damiano a Isernia*, Campobasso 2000.

20 Traduzione: “Fra i quali [miracoli], egli diceva, c'era un'eterna immunità dai fulmini e dalle distruzioni delle tempeste concessa alla città, ottenuta attraverso la sua speciale mediazione presso la divina indulgenza: lo stesso privilegio era stato chiesto per i terremoti, ma, aggiunse sospirando, *fin adesso non si ha potuto ottenere*”.

21 Lo stesso si può tranquillamente dire anche di Santa Barbara.

Emindius nacque a Treviri nel 279. Di famiglia pagana, si convertì al cristianesimo e si fece battezzare. Quindi, iniziò un'intensa opera di predicazione. Per impedire che facesse proseliti e per convincerlo ad apostatare, i pagani lo sequestrarono e lo portarono in un tempio dedicato a Giove, affinché offrissi sacrifici al dio. Ma il santo provocò una violenta scossa sismica che fece crollare il tempio; lui restò illeso, i suoi sequestratori perirono tutti.

Durante le persecuzioni di Diocleziano, Emidio lasciò la Germania e venne in Italia. A Roma compì guarigioni miracolose, tanto che alcuni lo credettero l'incarnazione di Esculapio.

Una notte gli apparve in sogno un angelo che gli ordinò d'andare dal papa. Il pontefice lo nominò vescovo e l'inviò ad Ascoli, il cui governatore era Polimio. Costui tentò di distogliere Emidio dalla sua missione cristiana, promettendogli in moglie la propria figlia, Polisia, se avesse abiurato e abbracciato l'idolatria pagana. Il santo finse d'accettare, invece convinse Polisia a convertirsi e la battezzò. Allora Polimio ordinò la decapitazione del vescovo, che fu eseguita il 5 agosto del 309.

Le spoglie del martire sono conservate ad Ascoli, città di cui è patrono e che fu da lui protetta quando, nel 1703, un devastante terremoto colpì le Marche.

Il culto nel Molise

La devozione per Sant'Emidio è viva anche in Molise²² (fig. 2). È patrono di Cerro al Volturno, con ricorrenza fissata al 12 gennaio²³, quantunque la festa in suo onore venga "tradizionalmente rimessa nell'ultima domenica di agosto"²⁴. È compatrono di Roccapivara²⁵, che il 5 agosto gli dedica un rito frumentario (sfilata delle *tragle*); si racconta che tale culto iniziò dopo che il paese fu colpito da un movimento sismico²⁶. Fiere o riti religiosi in onore di Sant'Emidio si svolgono o si svolgevano in più centri molisani, tra cui Forlì del Sannio, Bagnoli del Trigno, Carpinone, Salcito, Gildone, Colli a Volturno, Rionero Sannitico, Montefalcone del Sannio²⁷, Trivento, Pescolanciano²⁸, Frosolone e altri luoghi ancora.

22 M. GIOIELLI, *Il culto di Sant'Emidio nel Molise*, in "Extra", anno XIV, n. 21, 9 giugno 2007, pp. 16-17.

23 Fonti orali, tramandate da anziani di Cerro al Volturno, sostengono che la festa, in detto paese, s'è sempre svolta l'ultima domenica d'agosto, e l'uso di celebrarla anche a gennaio si sarebbe instaurato dopo il terremoto della Marsica (13 gennaio 1915). Giambattista Masciotta non fa menzione della festa di gennaio e scrive che Cerro al Volturno "ha a patrono comunale S. Emidio, la cui festa si celebra nell'ultima domenica d'agosto". G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Il Circondario di Isernia*, III, Cava dei Tirreni 1952, ristampa, Campobasso 1989, p. 159.

24 I. DI IANNI, *Le Tradizioni*, in T. PAOLONE (a cura di), *L'Alta Valle del Volturno. Natura, Storia e Tradizioni*, Campobasso 1999, p. 140.

25 Il patrono di Roccapivara è San Michele Arcangelo ma è stimato tale pure Sant'Emidio. cfr. G. MASCIOTTA, *op. cit.*, *Il Circondario di Larino*, IV, Cava dei Tirreni 1952, ristampa, Campobasso 1985, p. 22.

26 M. GIOIELLI, *La festa di Sant'Anna...*, *op. cit.*, p. 196 e 209 (nota 1). Si veda anche A. VALLANTE, *Le stagioni del seme santificato. Studio sulla festa del grano a Jelsi e nell'Italia centro-meridionale*, Jelsi 1988, p. 114. Valiante indica, quale motivo che generò la festa, un terremoto accaduto il "28 marzo 1838", ma non si sono rintracciate altre notizie d'un evento tellurico in tale data. Forse fu un sisma di poco rilievo, o forse l'anno indicato da Valiante è sbagliato; si ha conoscenza d'un sisma accaduto il giorno 28 marzo, però del 1794 (cfr. V. D'APOLLONIO - P. DAMIANI, *op. cit.*, p. 33). Nel 1838 un terremoto colpì l'Umbria, in data 14 febbraio (scosse di preavviso già dal 5 gennaio).

27 G. MASCIOTTA, *op. cit.*, III, p. 26; ID., *op. cit.*, *Il Circondario di Campobasso*, II, Napoli 1915, ristampa Campobasso 1984, pp. 17-18; ID., *op. cit.*, vol. IV, pp. 22 e 199. A Montefalcone del Sannio, dal 1806, "in seguito al formidabile terremoto dell'anno precedente, fu assunto a comprotettore S. Emidio, la cui festa è solennizzata ogni anno".

28 A Pescolanciano, da secoli è presente il culto di Sant'Emidio, la cui statua è conservata nella chiesa del Salvatore. In occasione



Fig. 2. Antico santino di Sant'Emidio (Archivio privato M. Gioielli).



Fig. 3. Santino con l'immagine della statua di Sant'Emidio che si venera ad Agnone (Archivio privato M. Gioielli).

A Bojano, in località Monteverde, c'è una chiesetta intitolata al santo tedesco che fu “con ogni probabilità eretta dopo il 1805, anno in cui molti boianesi si stanziarono a Monteverde dopo il terremoto [...]. Attualmente vi si celebra la festa [...] nella domenica successiva al 15 agosto”²⁹.

Un'antica chiesa intitolata a Sant'Emidio si trova ad Agnone, città che gli riserva una festa³⁰ nella data del *dies natalis*. Si tramanda che la costruzione dell'originario nucleo centrale della località altomolisana sia iniziata dopo un sisma, allorquando i cittadini abbandonarono il precedente sito di Civitelle. Ad Agnone, “la processione in onore del Santo prevedeva una tradizionale fermata al belvedere della ripa, dove il sacerdote impartiva la benedizione. Si racconta che, in tempi remoti, l'enorme vallata sottostante scaturì da un evento tellurico”³¹ (fig. 3).

del terremoto del 1805, l'arciprete del paese chiese proprio l'intercessione di Sant'Emidio per ottenere che la “divina clemenza” facesse cessare quel “flagello”. G. MASELLI, *Tra i Pentri e i Caraceni*, vol. 1, Agnone 1936, p. 98.

29 Notizie che – con beneficio d'inventario – si trascrivono riprendendole dal sito web del Comune di Bojano (www.comune.bojano.cb.it). La festa boianese in onore di Sant'Emidio è menzionata anche da M. CAMPANELLA, *op. cit.*, p. 331.

30 C. CARLOMAGNO, *Agnone usi costumi tradizioni*, Campobasso 1984, p. 18.

31 D. MEO, *Le feste di Agnone. Culti riti e tradizioni*, Campobasso 2001, pp. 131-133, 145. In particolare, la citazione è a p. 133.

La cultura religiosa locale annovera un inno dedicato al santo di Treviri, documentato anche sul retro d'un santino con l'immagine della *Statua che si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Emidio in Agnone*. Questo il testo:

INNO A SANT'EMIDIO

*Su la patria diletta trionfa
o potente, che il suolo raffreni,
il terribil flagello trattieni,
protendendo l'eccelsa tua man.*

*Il tuo nome risuona gradito
fra le genti cui preme sgomento,
se da l'ime latebre, portento
d'ira freme l'occulto uragan.*

*Salve, o grande, devota la terra
ai tuoi piedi tranquilla si inchina,
né minaccia l'orrenda ruina,
onde immensa congerie crollò.*

*Ride intorno alla valle Agnonese
sempre il raggio che il crine t'indora;
qui serena la pace s'infiora
oh! qui indarno nessun t'invocò.*

*Guarda sempre la terra diletta,
la proteggi col braccio tuo forte,
veglia sempre le antiche sue porte,
a noi tendi lo sguardo d'amor.*

*Salve, Emidio, dei vecchi sul labbro,
dei fanciulli il tuo nome risuoni:
a te grazie per gl'incliti doni,
a te palme, a te incensi, a te fior.*

Altro culto molisano che ha collegamenti con un movimento tellurico è quello di San Nicola a Lucito³² (fig. 4). In proposito, ecco cosa scrisse l'arciprete Gennaro Piedimonte³³:

30



Fig. 4. Statua di San Nicola che si venera a Lucito (Archivio Palladino Editore).

«Nel 1712, nel giorno 12 di maggio, avvenne un miracolo la cui memoria è tramandata da documenti e dalla viva tradizione. Il dottore in legge e notaio D. Rocco Maria Olivieri notò nelle sue memorie, che il medico D. Giuseppe Loffreda (cronista diligente ed oculato) gli fece copiare da un libretto, scritto dall'avo di costui Mastro Matteo Loffreda, quanto appresso trascriviamo: "Dell'anno 1712. A dì 8 maggio comingìo a fare lu terremote,³⁴ e durò giorni dodici 12. E di più fece miracolo Sando Antonio alla Civita³⁵ ci anassimo noi di Lucito imbreccissione. Allì 10 di maggio 1712. Allì 12 maggio il stes.ano 1712 Allucito fece miracolo Sando Nicola e si vidde da noi Citadini e si fece grandissima procissione prichiero".

Ecco quanto dalla tradizione raccolse il menzionato dottor Olivieri ai suoi tempi, e che testualmente riportiamo: "In Lucito trovasi da antichissimo tempo introdotta la festa del glorioso Protettore S. Nicola. Oggi ricorre ai 12 maggio di ogni anno per cagione di un miracolo fatto dal Santo allora che questa Popolazione con le altre finitime e

forse con la Provincia, fu afflitta da Tremuoto. Venne fatta generale processione di penitenza, e la statua del Santo fu portata nell'aia della Montagna, così detta di San Nicola. Nel ritorno, una pioggia dirotta seguiva dietro al Popolo che piangeva con passione. Rientrato nella Chiesa, e riposta la statua del Santo nella sua nicchia, situata alla destra dell'altare maggiore, così il Clero e il Popolo tutto, mentre fervorosamente pregavano, videro girare il Pastorale, e poscia videro comparire una lucida stella sulla punta della mitra del Santo, la quale andò a fissarsi dietro la statua, ed ivi si vide per più tempo brillare (dicesi per tre giorni). Mancano memorie testuali: la festa però fu fissata con permesso ed autorizzazione della Vescovile

32 Si evita di tracciare un sunto della vita di San Nicola di Mira e dei culti che il Molise gli riserva, poiché già altre volte lo scrivo se ne è interessato: M. GIOIELLI (a cura di), *Madonne, Santi e Pastori. Culti e feste lungo i tratturi del Molise*, Campobasso 2000, pp. 15-42; ID, *Il Molise festeggia San Nicola*, in "Extra", anno V, n. 18, 9 maggio 1998, p. 13; ID, *Etnomemorie. Le tradizioni popolari di Pesche*, Campobasso 2002, pp. 24-27; ID, *Natale Molisano. Le magiche tredici notti*, 2ª edizione, Campobasso 2004, pp. 77-78; ID, *Santi e terremoti*, in "Extra", anno XIV, n. 14, 21 aprile 2007, pp. 16-17.

33 G. PIEDIMONTE, *Notizie civili e religiose di Lucito*, Campobasso 1899, pp. 139-142.

34 M. BARATTA, *op. cit.*, p. 204. L'a. dà notizia del movimento sismico che colpì parte del Molise nei "primi di maggio" del 1712.

35 Qui si allude ad un miracolo compiuto da Sant'Antonio di Padova a Civitacampomariano, la cui statua avrebbe "più volte sudato". G. PIEDIMONTE, *op. cit.*, p. 176.

Curia di Guardialfiera, e se mancano documenti è solo perché il di lei Archivio fu perduto con la ruina del Palazzo Vescovile di Castelluccio (oggi Castelmauro). E per questo miracolo cessò il tremuoto, e dietro alla Statua di S. Nicola, per eterno ricordo, venne dipinta una stella”.

Noi desiderosi di accertare i particolari di un miracolo che è tanta parte della storia e delle tradizioni di questo Comune, abbiamo raccolto diligentemente dal racconto orale dell’ottuagenario dottore in Medicina e Chirurgia D. Michelangelo D’Attilio che ricordava chiaramente aver lui visto e consultato un atto pubblico, rogato dal Notaio Leone di Leo da Lucito riconosciuto dal Vicario del Vescovo D. Giovannandrea Moscarelli, Fideo, ove rilevavasi che molte persone degne di fede con giuramento asserivano che realmente e veramente ai 12 maggio 1712 in Lucito fu visto girare il pastorale di S. Nicola ed apparire sulla statua una stella di viva luce, che ci restò per tre giorni, e per darne contezza ai posteri redigeva quell’atto pubblico, firmato dal Notaio, dal Vicario, dal Clero e dai cittadini dell’Università di Lucito.

E noi, ad eterna memoria del miracolo, abbiamo sospesa una stella d’argento alle spalle del Santo miracoloso con questa leggenda:

NEI GIORNI MEMORABILI
12 13 E 14 MAGGIO DEL 1712
IN CIMA DI QUESTA STATUA DI S. NICOLA
BRILLÒ UNA STELLA
QUANDO IMMANE TREMOTO
MINACCIAVA IL POPOLO LUCITese
CHE IL SANTO PROTETTORE
DALL’IRA DIVINA
VOLLE SCAMPATO

A RICORDO PERENNE
L’ARCIPRETE GENNARO PIEDIMONTE
NEL 1897

Per solennizzare con più magnificenza la festa del 12 maggio abbiamo introdotta, nel 1889, la processione che si fa a tarda ora nella sera della vigilia con grande concorso del popolo che percorre le vie del paese, illuminate fantasticamente dai fuochi del Bengala. Abbiamo pure introdotta la benedizione degli animali che si fa nel giorno della festa, quando la processione partita in due ali si ferma in mezzo alla piazza».

Il culto di Lucito è forse nato da una parziale confusione, giacché il patrono del paese è San Nicola di Mira³⁶ ma il miracolo della stella è legato a San Nicola da Tolentino³⁷. La tradizione agiografica di quest’ultimo, infatti, narra che un giorno Dio inviò sulla terra una stella³⁸, che entrò nella chiesa in cui Nicola da Tolentino stava dicendo messa. La stella si fermò sull’altare e rimase lì fino al termine della celebrazione. In ricordo di quel prodigio³⁹, essa è poi diventata uno degli attributi iconografici del

³⁶ *Ibidem*, p. 18

³⁷ Per chi crede nei miracoli è fatta salva la possibilità che, a Lucito, San Nicola di Mira abbia compiuto un prodigio analogo a quello del suo omonimo di Tolentino.

³⁸ J.A.S. COLLIN DE PLANCY, *Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose*, prima edizione 1821-1822, ristampa Roma 1982, p. 211

³⁹ A. CATTABIANI, *op. cit.*, II, p. 741. Le fonti letterarie tramandano più varianti di tale miracolo.

santo marchigiano che, appunto, è solitamente raffigurato “con una stella sopra di lui o un sole sul petto”⁴⁰.

Infine, va anche notato che San Nicola da Tolentino è “considerato patrono di chi è insidiato [...] dai cataclismi naturali”⁴¹.

40 it.wikipedia.org

41 A. CATTABIANI, *op. cit.*, II, p. 738.